

PARLA IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE EPISCOPALE CEI PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

Castellucci: percorso permanente non soltanto legato ai Sacramenti

«Le tecnologie danno delle opportunità immense, purché usate in modo da “servire” e non da “asservire” gli utenti»
La fuga del post-Cresima?
«Chiede alle parrocchie di offrire un volto evangelico»

ENRICO LENZI

Passare dalla vecchia «dottrina» di un tempo al «catechismo» che possa avere una dimensione permanente. Ne è convinto Erio Castellucci, arcivescovo di Modena-Nonantola e amministratore apostolico di Carpi, alla guida della Commissione episcopale Cei per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi. Un cammino «ancora lungo» soprattutto perché sia compreso dagli adulti. Con uno sguardo attento alle nuove tecnologie, che sono strumenti usati dai giovani. Il tutto senza cedere a facili entusiasmi da una parte e a previsioni negative dall'altra.

Il Direttorio presentato ieri come aiuterà a migliorare i percorsi di catechesi della Chiesa italiana, vivendola, appunto, come un percorso lungo tutta la vita?

Credo proprio di sì. Si sta facendo strada in Italia, sulle tracce del «Documento base per la catechesi» di cinquant'anni fa, la convinzione che la catechesi è una dimensione permanente della vita cristiana, un cammino che continua e che, anzi, deve riprendere vigore dopo la celebrazione della Cresima. «Il catechismo», che veniva assorbito dalla «dottrina» in tempi nei quali si poteva contare su una certa omogeneità valoriale nella cultura del paese, diventa a tutti gli effetti «percorso permanente»: occorreranno però ancora tempo, energie e soprattutto prassi significative perché questa consapevolezza si affermi, soprattutto negli adulti.

Le nuove tecnologie sono una opportunità o un ostacolo nella catechesi, in particolare rivolta ai giovani?

Sono l'una e l'altra cosa. In un messaggio di alcuni anni fa per la Giornata delle comunicazioni sociali, papa Francesco definiva Internet «dono di Dio» e nello stesso tempo elencava alcuni pericoli nell'uso della Rete. Tutti i doni, del resto, sono bifronti: affetti, intelligenza

e volontà compresi. Le tecnologie danno delle opportunità immense, purché usate in modo da “servire” e non da “asservire” gli utenti. I giovani, nativi digitali, si trovano perfettamente a loro agio con i nuovi mezzi e li sanno mettere a servizio della comunità ecclesiale e civile, come è emerso bene anche nella fase più acuta della pandemia.

C'è l'invito a porre attenzione anche alla catechesi rivolta ai disabili, agli stranieri. Quale è la situazione in Italia?

Non dispongo di dati aggiornati, ma l'impressione è di una crescente attenzione alle persone fragili. Disabili e stranieri sono due “categorie”, ma dentro ci sono milioni di volti: e sono i volti, con le loro storie e i loro legami, che interessano alla Chiesa madre. Perché una catechesi adeguata non proviene solo da una Chiesa maestra, ma necessita di una maternità. Quando frequentavo le scuole allora dette elementari, la nostra maestra unica ci ripeteva di essere per noi una “seconda mamma” ed effettivamente lo fu. Alcuni miei compagni di classe erano svantaggiati per difficoltà cognitive o provenienza sociale e noi, qualche volta, notavamo che lei prestava loro maggiore attenzione e affetto rispetto a noi. Da grande ho capito perché: era, appunto, madre oltre che maestra; e una mamma sa compensare le carenze con un supplemento di cura.

Come frenare la fuga del post Cresima?

E' ovvio che non ci sono ricette e che la “malattia”, se così vogliamo chiamarla, ha diverse cause. Però non sarebbe saggio tirare i remi in barca e rassegnarsi; è fondamentale che tutta la comunità cristiana sappia di avere un impatto sui ragazzi che educa alla fede; non solo chi si occupa direttamente del catechismo, ma anche gli altri educatori, i ministri della liturgia a cominciare dal parroco, i coristi, gli operatori della Caritas e dell'oratorio, gli insegnanti del doposcuola, gli allenatori... insomma, tutte le figure di adulti che collaborano in parrocchia, che lo vogliano o no, incidono sull'immagine che i ragazzi si fanno della Chiesa. Che dopo la Cresima lascino o continuino, dipende non solo dalle loro famiglie e dal gruppo degli amici, ma anche dalla figura di Chiesa che si è impressa in loro. Questo segna una grande responsabilità per le nostre comunità cristiane, chiamate oggi come non mai ad offrire un volto evangelico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

